



Tirocinio Formativo e di Orientamento  
*Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche*  
*Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"*  
*Università degli Studi di Milano – Bicocca*

**Workshop anno accademico 2022/23**

***Centro diurno minori e famiglie "Signori Bambini"***

24/11/2022, Università degli Studi di Milano-Bicocca

*Conduttrici e Conduttore:*

Dott.ssa Marcella Lisi, Dott. Sergio Lentini, Dott.ssa Michela Piombino

*Partecipanti*

Alice Brambilla  
Giorgia Castelmare  
Sarah Cuccorese  
Annalisa De Rosa  
Marta Faccin  
Sabrina Gasparro  
Ornela Negretti  
Giulia Rota Graziosi  
Chiara Papillo  
Paola Sosio  
Giulia Sparanero

## INDICE

INTRODUZIONE .....	2
<i>Contesto</i> .....	2
<i>Una curiosità sul nome della struttura “Signori Bambini”</i> .....	3
I PRINCIPALI CONTENUTI .....	3
<i>Di cosa si occupa il servizio e a chi si rivolge</i> .....	3
<i>Costruire rete</i> .....	4
<i>L’approccio sistemico e il metodo multifamiliare</i> .....	5
<i>Le metodologie utilizzate</i> .....	8
<i>Punti di incontro tra il workshop e le conoscenze acquisite durante il corso di laurea magistrale in Scienze Pedagogiche</i> .....	9
CONCLUSIONE.....	9
BIBLIOGRAFIA .....	10

## INTRODUZIONE

L'esperienza didattica d'aula di questa mattina ha sollevato alcune questioni teoriche e pratiche che richiamano molti aspetti del nostro ruolo professionale educativo. In particolare, il gruppo ha mostrato interesse e curiosità non solo per gli aspetti pragmatici e concreti che orientano il servizio presentato, ma ha sollecitato il dialogo tra membri del gruppo e conduttori creando un dibattito attuale e riflessivo. Tramite l'accoglienza della proposta del Dottor. Lentini, una prima modalità di attivazione del gruppo è stata quella di scegliere tra diverse fotografie adagiate sul suolo, una che potesse racchiudere graficamente il significato delle aspettative che ognuno di noi aveva nei confronti del workshop. Questo ha generato un dialogo intenso e personale che ha fatto emergere punti di contatto e di distanza tra le esperienze professionali dei singoli. Alcuni, infatti, hanno manifestato apertamente la fatica di sentirsi isolati e a tratti sfiduciati nei confronti dell'esperienza di educativa scolastica e domiciliare; altri, invece, non ancora protagonisti di un'esperienza sul campo professionale, hanno espresso il desiderio di poter acquisire strumenti concreti per un eventuale impiego futuro. Anche chi di noi lavora ha condiviso le aspettative di poter interrogare le pratiche che riguardano l'interazione con la rete e le famiglie, e ricevere nuovi stimoli per la riflessione sul proprio agire professionale. Ricontrando, dunque, l'interesse condiviso di approfondire temi specifici quali il rapporto con le famiglie e la rete dei servizi coinvolti nel lavoro con minori, si è proseguito con la presentazione del Servizio e delle funzioni educative e pedagogiche (di primo e secondo livello) espletate all'interno del Centro diurno "Signori bambini".

### Contesto

*La parola "contesto" per la sistemica ha un significato specifico, indicando una relazione complessa, aggrovigliata e in divenire tra il tutto e le parti, tra soggetti e gruppi/sistemi in interazione, tra il parlare, l'agire e la materialità in cui ciò avviene. Esso è sfuggente, è mobile e molteplice, si evolve, rimanendo un'entità misteriosa<sup>1</sup>.*

Il workshop, tenutosi in presenza nella giornata di giovedì 24 novembre 2022 presso l'Università Bicocca, è stato condotto dalla Dott.ssa Marcella Lisi, coordinatrice pedagogica del centro diurno minori e famiglie "Signori bambini" di Limbiate. Il centro è gestito da Comondo Coop. Soc. Onlus e si occupa di sostegno a minori e famiglie fragili in collaborazione e con il supporto della Tutela

---

<sup>1</sup> Formenti, appunti, 2018.

Minori. L'intervento propostoci ha visto il coinvolgimento del Dott. Sergio Lentini e della Dott.ssa Michela Piombino, educatori presso la suddetta struttura.

## **Una curiosità sul nome della struttura “Signori Bambini”**

Il gruppo ha chiesto con curiosità e simpatia il motivo di questo accostamento linguistico come scelta per la struttura; “Signori bambini” prende il titolo dall’omonimo romanzo di Daniel Pennac. “Crastaing farabutto pagherai caro, pagherai tutto”. È questo che declama il disegno che tre scolari – Igor, Nourdine e Joseph - fanno girare durante la lezione dell’odiatissimo professore di francese, Monsieur Crastaing, che da generazioni insegna nella scuola media di Beleville terrorizzando i propri allievi. Come da prassi, il disegno viene intercettato dal detestato e temuto insegnante che, offeso, infligge ai tre ragazzi la più pesante e fastidiosa delle punizioni: per il giorno successivo dovranno svolgere il tema “Una mattina ti svegli e ti accorgi che, durante la notte, sei stato trasformato in adulto. In preda al panico, ti precipiti in camera dei tuoi genitori. Loro sono stati trasformati in bambini. Racconta il seguito”. La traccia del tema l’indomani, per un irriverente scherzo del destino, diventa realtà e gli irrequieti bambini si ritroveranno davvero adulti con gli inconsapevoli genitori trasformati in bambini. I tre studenti hanno storie diverse e genitori strampalati: Joseph ha due genitori troppo superficiali, Igor ha perso il padre e ha una madre indaffarata a scartare possibili fidanzati e Nourdine, extracomunitario, vive con una sorella troppo responsabile e con un padre troppo assente. I tre amici si ritroveranno ad affrontare il rovesciamento dei ruoli ed i problemi quotidiani con le loro nuove identità che li porterà a vagabondare nella variopinta cittadina francese di Beleville in cerca di coraggio e di soluzioni per ritornare alla normalità ritrovando un po’ della felicità perduta<sup>2</sup>.

## **I PRINCIPALI CONTENUTI**

### ***Di cosa si occupa il servizio e a chi si rivolge***

“Signori bambini” è un servizio diurno gestito da Comondo Coop. Soc. Onlus e rivolto ai Servizi Sociali e Tutela Minori dei Comuni del distretto di Desio e Garbagnate Milanese. All’interno di questo servizio opera un’equipe multiprofessionale composta da tre educatori professionali, una coordinatrice, una psicologa/psicoterapeuta, un supervisore ed un formatore. La compresenza di più figure professionali consente al servizio educativo di sperimentare l’applicazione dell’approccio *multifamiliare* in chiave psicopedagogica. L’ente si propone come un servizio integrativo a quelle famiglie che, pur manifestando difficoltà nel favorire un adeguato sviluppo psico-affettivo dei loro

---

<sup>2</sup> D. Pennac, Signori bambini, Feltrinelli, 2012.

figli, si mostrano disposte ad essere coinvolte nel processo di crescita e cambiamento dei loro figli, potenziando le risorse di ciascun membro del sistema familiare. “Signori bambini” si rivolge a famiglie con figli frequentanti le scuole primarie o secondarie di primo grado; pertanto, chi vi accede ha un’età compresa tra i cinque e i quattordici anni e vi si reca sotto indicazione dei servizi sociali. L’ente accoglie anche minori inseriti in comunità familiari o affidi residenziali a tempo pieno; i soggetti possono appartenere a famiglie fragili e/o multiproblematiche con problemi diversi ma generalmente riconducibili a fragilità del rapporto genitori-figli, disagio economico, abuso di sostanze, violenze e maltrattamenti. Tutti gli interventi vengono progettati auspicando il rientro graduale nell’ambiente familiare e nel territorio di appartenenza. Il servizio opera quotidianamente dal lunedì al venerdì dalle 13.30 alle 19.00 – quindi dal termine delle lezioni scolastiche fino all’ora di cena -. Secondo norma di legge<sup>3</sup> la struttura può accogliere fino a 21 ragazzi – in accordo con la presenza di tre operatori e di un rapporto educativo di 1:7 -. Al fine di provare a garantire un’ottimale prestazione d’accompagnamento la struttura sceglie una presa in carico di 1:5 educatore per utente. Il tempo vissuto a “Signori bambini” coinvolge i suoi protagonisti con attività di diverso genere: si offrono attività ludico-ricreative, laboratori espressivi, supporto didattico, merenda ed un eventuale servizio di trasporto (da concordare con il servizio inviante). Pertanto, il costo complessivo per la frequenza al servizio viene stabilito tra il suddetto e l’ufficio di tutela minorile del comune di residenza del minore affidato. Obiettivo del servizio è anche quello di supportare e accompagnare le famiglie durante il percorso di assistenza e di crescita del minore; a tal proposito si organizzano – sotto decisione preventiva dell’equipe educativa – momenti di confronto e dialogo su alcuni temi che si pensa accomunino l’esperienza di tutti i nuclei familiari. Questi incontri si tengono a cadenza quindicinale presso il centro e vi si invitano alcune tra le principali figure di riferimento del minore.

### ***Costruire rete***

Il centro diurno si impegna ad erogare interventi educativi sulla base di una progettualità specifica e mirata sulle esigenze e sui bisogni di ogni nucleo familiare; questi stessi vengono individuati dagli operatori e provano ad essere perseguiti grazie all’elaborazione di un PEI (piano educativo personalizzato) che viene revisionato con cadenza semestrale. Importante è anche il supporto dei servizi – Tutela e Tribunale dei Minori, uffici comunali competenti, istituzione scolastica tra i principali - che non solo accompagnano la famiglia, ma che provano a unire gli sguardi di tutti gli attori coinvolti sulla scena educativa al fine di perseguire obiettivi comuni.

---

<sup>3</sup> D.g.r. 18 febbraio 2020- n.XI/2857

Importante è anche il ruolo ricoperto da altri servizi - tra i principali il Servizio di tutela minori, il Tribunale per i minorenni e le istituzioni scolastiche – che rappresentano altri attori importanti nel contesto di vita dei minori e delle loro famiglie. Secondo i principi della *sistemica* essi rappresentano infatti interlocutori importanti, prendendo in considerazione il *ruolo* che ricoprono nel sistema, i loro sguardi, le loro posture... cercando di coinvolgerli laddove possibile.

### ***L'approccio sistemico e il metodo multifamiliare***

Questo workshop è stato un'occasione per osservare la traduzione dell'approccio sistemico all'interno del lavoro educativo. Fin dai primi attimi dell'incontro siamo state coinvolte attivamente nella costruzione di un clima di dialogo e conoscenza attiva. Dopo una presentazione generale del Centro diurno "Signori bambini", la parola è stata direttamente data al gruppo. Ci siamo rese conto di quanto i nostri percorsi e le nostre esperienze fossero diverse, ma accomunate da un forte interesse nei confronti del lavoro di rete, della famiglia dell'utenza e come questo si possa tradurre a livello pratico. I conduttori avrebbero voluto coinvolgerci in molteplici attività, favorendo così la nostra partecipazione, proposte che sono state ricalibrate sulla base dei nostri bisogni e delle nostre curiosità. Il tutto è avvenuto in coerenza con la *flessibilità* dichiarata come requisito importante all'interno del loro servizio e che rappresenta un elemento cardine del lavoro educativo, in particolare un lavoro educativo orientato da uno sguardo sistemico.

Il centro si ispira al metodo multifamiliare che trova le proprie radici teoriche in Asen, psichiatra psicoterapeuta inglese. È un metodo che è stato utilizzato prevalentemente per intervenire sulla dispersione scolastica e la consulenza familiare in situazione di malattie psichiatriche. È un metodo di lavoro aperto all'incontro con la complessità, che risulta utile nel lavoro con famiglie multiproblematiche e dove è previsto un lavoro di rete. I principi che sottostanno alla terapia multifamiliare sono: superare l'isolamento sociale, espandere la rete sociale, superare la stigmatizzazione, creare solidarietà, creare nuove e molteplici prospettive, imparare gli uni dagli altri, fornire supporto e feedback reciproco, incoraggiare un coinvolgimento parentale attivo, neutralizzare le relazioni croniche tra operatori e membri delle famiglie, sperimentare sostituti della genitorialità, creare situazioni che possono portare alla crisi, infondere speranza.

L'ottica sistemica che guida il lavoro all'interno del centro prevede che le scelte e le azioni di ciascun operatore non siano solo e necessariamente legate al ruolo assunto: ciò che diventa rilevante è lavorare

in termini di efficacia ecologica, tenendo conto degli effetti sull'intero sistema<sup>4</sup>. L'operatore che si relaziona alla famiglia (o ad un suo singolo membro) si fa portavoce dell'intera equipe. Viceversa, la famiglia è consapevole che rivolgendosi al singolo operatore sta comunicando all'intero sistema equipe: *"L'operatore del Centro è l'operatore della famiglia!"*<sup>5</sup>

L'equipe si pone, infatti, come *"mente collettiva"*; questo concetto richiama il tentativo di costruire un'unità sovra-individuale, capace di pensare e apprendere insieme, in modo tale da trarre vantaggio dalle differenze tra i punti di vista e le punteggiature dei singoli. Questo atteggiamento, tra le altre cose, dovrebbe favorire una moltiplicazione degli sguardi<sup>6</sup>. Formalmente, però, ogni ragazzo all'interno del Centro ha un educatore di riferimento che *"orienta la sua rotta"*, occupandosi della stesura della documentazione anagrafica, burocratica ed educativa del minore<sup>7</sup>. Tali aspetti vengono pensati ed elaborati dall'intera equipe, la quale dedica uno spazio di riflessione su ogni singolo progetto almeno una volta al mese. Durante l'incontro i relatori hanno sottolineato che gli obiettivi del PEI dovrebbero essere concreti, raggiungibili e condivisi insieme alle famiglie.

Un aspetto sul quale i conduttori si sono molto soffermati riguarda il ruolo dell'educatore come *"attivatore"*, che non si pone come esperto e detentore di un sapere preconfezionato da elargire al minore, ai suoi familiari e agli altri attori della rete (secondo un'ottica lineare del tipo causa-effetto), bensì come stimolatore e portatore di domande *aperte e circolari*<sup>8</sup>.

Queste ultime hanno un intento esplorativo, e come scrive a proposito Cronen, vengono poste per orientare il terapeuta sulla situazione del cliente, portano notizie di differenze; hanno un intento formativo e promuovono nuove connessioni tra idee, significati e comportamenti. Come riportato da Karl Tomm:

*Some of these questions might be: "Which hypothesis should I explore now?"; "Is the family ready to talk openly about that subject?"; "What would it mean not to explore that area just yet?"; "Which question should I ask?"; "What effect do I want?"; "How should the question be formulated?"; "To whom should I address it?"; "Should I pursue this issue further or explore another?"; "Should I pick up on the child's sadness now or ignore it?"; "Should I lean forward"*<sup>9</sup>

---

<sup>4</sup> Von Bertalanffy, primo teorico della teoria generale dei sistemi, ha definito "sistema" un insieme di unità in reciproca interazione. E infatti la parola deriva dal greco, syn (con, insieme) e stena (stare, collocare), letteralmente "stare con", "stare insieme", dove emerge in modo evidente il tema della relazione. Per una definizione più approfondita del termine si rimanda a Re-inventare la famiglia. Guida teorico- pratica per i professionisti dell'educazione, Apogeo, 2012, a cura di L. Formenti, pp.7-8.

<sup>5</sup> Tratto da un intervento della Dott.ssa Marcella Lisi durante il momento di formazione.

<sup>6</sup> L. Formenti, Formazione e trasformazione, Raffaello Cortina, 2017.

<sup>7</sup> Si fa riferimento al PEI, alle relazioni da inviare al tribunale, ai contatti da intrattenere con la scuola e i servizi sociali.

<sup>8</sup> In riferimento ai principi della teoria sistemica di Bateson.

<sup>9</sup> Alcune di queste domande potrebbero essere: "Quale ipotesi dovrei esplorare adesso?"; "La famiglia è pronta a parlare apertamente di questo argomento?"; "Cosa significherebbe non esplorare ancora quell'area?"; "Quale domanda dovrei fare?"; "Che effetto voglio?"; "Come dovrebbe essere formulata la domanda?"; "A chi devo rivolgerlo?"; "Devo approfondire ulteriormente questo problema o esplorarne un altro?"; "Devo cogliere la tristezza del bambino ora o

*and offer Kleenex or should I ask a question that might trigger other family members to respond?", and so on.*<sup>10</sup>

Per quanto riguarda gli stimoli suggeriti, il tentativo delle attività proposte alle famiglie è quello di renderle protagoniste, aiutandole nel processo di mentalizzazione e allo stesso tempo favorendo un ascolto attivo di cui parleremo in modo più approfondito più avanti, propedeutico ad un *cambiamento* auspicabile nel loro copione familiare<sup>11</sup>. Con il termine mentalizzazione<sup>12</sup> facciamo riferimento al fatto che molti genitori fanno fatica a pensare e comprendere cosa provi loro figlio e di cosa abbia realmente bisogno, di conseguenza per diventarne consapevoli occorre molto apprendimento.

Le attività proposte dagli operatori del centro tendono a favorire una *partecipazione attiva* dei genitori nel processo di presa in carico educativa dei loro figli.

Il tema della “partecipazione” è importante in educazione/formazione, e lo è anche all’interno dell’approccio sistemico, dove si cerca di dare valore ad ogni elemento del sistema, favorendone appunto non solo il coinvolgimento, ma anche la possibilità di poter *prendere parte* in modo attivo all’interno dei processi trasformativi che accompagnano qualsiasi evento educativo/formativo. Durante l’incontro ci è stato presentato come, nel loro contesto, questa partecipazione riguarda anche un aspetto molto delicato della vita delle famiglie multiproblematiche che frequentano il Centro Diurno. Ci hanno, infatti, mostrato alcune delle strategie utilizzate al fine di condividere preventivamente con i genitori la valutazione che verrà poi consegnata al tribunale dei minori. Così facendo ci si impegna a promuovere la partecipazione dei genitori, dando loro modo di accedere al punto di vista degli educatori, che portano sguardi differenti dal loro, talvolta anche molto distanti e difficili da accettare e riconoscere. Questi sguardi non vengono dunque nascosti bensì presentati in modo esplicito e sincero, con l’idea che questo rappresenti un’occasione per rileggere i propri ruoli e rinegoziare le proprie posizioni.

---

ignorarla?"; "Devo sporgermi in avanti e offrire Kleenex o devo fare una domanda che potrebbe indurre altri membri della famiglia a rispondere?", e così via.

<sup>10</sup> K. Tomm, *Interventive Interviewing: Part I. Strategizing as a Fourth Guideline for the Therapist*, 1987

<sup>11</sup> Il concetto di copione (*script*) è usato dalla psicologia cognitiva e sociale per indicare un modello operativo che racchiude le aspettative su cosa si deve fare in determinate situazioni. Formenti (2000) lo definisce come “un sistema di aspettative implicite che organizzano eventi ripetitivi entro un dato contesto spazio-temporale, eventi cioè che presentano caratteristiche ridondanti. Il copione è una *forma di conoscenza* schematica e piuttosto stereotipata che tiene conto del tempo, dello spazio, degli scopi e dell’intenzionalità dell’azione umana (*Ibi*, 74). L. Formenti, *Re-inventare la famiglia. Guida teorico- pratica per i professionisti dell’educazione*, Apogeo 2012, p. 15.

<sup>12</sup> La mentalizzazione secondo Peter Fonagy è un processo di rappresentazione mentale attraverso il quale arriviamo a concepire noi stessi e gli altri come aventi degli stati mentali. Fonagy descrive questa capacità di immaginare la mente degli altri come qualcosa di ancora più complesso dell’empatia. La mentalizzazione deriva tanto dalla conoscenza delle altre persone quanto da una conoscenza molto profonda di se stessi. Grazie alla conoscenza di noi stessi, siamo in grado di mentalizzare l’esperienza dell’altro. *Mentalizzazione e disturbi di personalità. Una guida pratica al trattamento*, Raffaello Cortina, Milano, 2019, p. 15.



Un altro concetto sul quale ci siamo soffermati a riflettere è quello di “*premesse*”; noi tutti, infatti, siamo portatori di premesse implicite, in base alle quali interpretiamo la realtà. È però importante interrogarsi e riflettere anche sulle premesse altrui, chiedendosi quanto queste coincidano o si discostino l’una dall’altra. Il tentativo è quello di provare a non dare niente per scontato ma aprire, per quanto possibile, nuove e ulteriori piste d’azione.

### ***Le metodologie utilizzate***

Entrando nel vivo dell’incontro, sia l’apertura che la chiusura del workshop sono state caratterizzate dalla proposta di due attività utilizzate anche nella pratica con le famiglie all’interno del centro. La prima esperienza pratica, usata come “scalda clima” e per far emergere le nostre aspettative, prevedeva la predisposizione casuale di immagini-stimolo che ciascun partecipante aveva la possibilità di osservare, scegliere e utilizzare come aggancio per esprimersi e comunicare con gli altri.

Nella seconda, invece, ci sono stati consegnati dei pezzi di Lego e, divise a coppie e posizionate di spalle, a una delle due partecipanti è stato chiesto di dare delle indicazioni verbali su come assemblare i pezzi, senza che l’altra potesse vedere. Lo scopo era quello di costruire simultaneamente la stessa struttura e ciò era reso possibile solo attraverso una comunicazione chiara e univoca e un ascolto attento. Infatti, nel loro centro diurno l’educatore non svolge solo funzioni di primo livello, ma diviene anche consulente per le famiglie, in cui la postura di ascolto attivo è determinante. Quest’ultimo, infatti, è un tema essenziale in educazione, e come riportato in Sclavi<sup>13</sup>, implica l’attitudine e la disponibilità all’ascolto, mostrandosi accogliente e non giudicante nei confronti dell’altro. Un ascolto attivo si realizza se vengono rispettate “*Le sette regole dell’arte di ascoltare*”, contenute integralmente in Sclavi (2003). In particolare, a nostro parere la terza regola ci sembra esprimere e sintetizzare con immediatezza il concetto di “ascolto attivo”:

*Se vuoi comprendere quello che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva.*

### ***Punti di incontro tra il workshop e le conoscenze acquisite durante il corso di laurea magistrale in Scienze Pedagogiche***

Come si evince da più parti di questo scritto, durante l’intera esperienza del workshop abbiamo riscontrato connessioni vive e significative tra il sapere teorico e l’esperienza pratica sul campo. Il

---

<sup>13</sup> M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori 2003. In particolare, si rimanda alle pp.21-115.

continuo interfacciamento tra teoria e prassi consente all'operatore educativo, e a noi tutte personalmente, di generare un circolo virtuoso che si alimenta e si restituisce nell'agire quotidiano. A tal proposito, abbiamo beneficiato di queste tre ore di workshop come opportunità di continua interrogazione riguardo al ruolo e ai pensieri educativi che, come professionisti, mettiamo in atto. Ci siamo, inoltre, rese conto di quanto il primo e il secondo livello, nella pratica quotidiana, possono mescolarsi continuamente lasciando tracce di questo fruttuoso interscambio riconoscibili solo a posteriori; talvolta, anzi, l'effetto della posizione del professionista di primo e secondo livello non sono distinguibili con chiarezza ma ci accorgiamo inevitabilmente che questa sia una peculiarità del nostro lavoro: un mandato che acquista significato solo se agito e pensato in comune.

## **CONCLUSIONE**

In conclusione, possiamo ritenerci soddisfatte dell'esperienza compiuta; le aspettative iniziali sul workshop sono state confermate e si sono evolute in un'ulteriore esperienza di apprendimento. Abbiamo inoltre riflettuto sull'importanza di avere un tempo di formazione continua, o per lo meno, di possibilità di ritorno sulle azioni esperite. La frenesia e la consequenzialità degli atti educativi quotidiani spesso generano nell'operatore e nella rete un atteggiamento di continuo impegno per il soddisfacimento buono e immediato dei bisogni richiesti. Non possiamo però dimenticare che il nostro lavoro "si mette in scena" grazie al vissuto e all'esperienza di attori umani (e non umani) che, per loro natura, sono chiamati al cambiamento continuo.

Grazie alla narrazione della storia del servizio "Signori Bambini" e al prezioso contributo dell'esperienza lavorativa dei suoi operatori, il gruppo ha beneficiato di un clima di condivisione e di ascolto reciproco. Ci siamo sentite sia protagoniste – nelle attività e nell'esecuzione di esercizi pratici – sia predisposte all'apprendimento e alla rivisitazione di un sapere di cui in parte già disponiamo ma del quale non ci consideriamo totalmente in possesso.

## BIBLIOGRAFIA

BATEMAN A., FONAGY P., *Mentalizzazione e disturbi di personalità. Una guida pratica al trattamento*, Milano, Raffaello Cortina, 2019.

FORMENTI L. (a cura di) *Re-inventare la famiglia. Guida teorico- pratica per i professionisti dell'educazione*, Santarcangelo di Romagna, Apogeo, 2012.

FORMENTI L., *Formazione e trasformazione*, Raffaello Cortina, 2017.

PENNAC D., *Signori bambini*, Feltrinelli, 2012.

SCLAVI M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, 2003.

TOMM K., *Interventive Interviewing: Part I. Strategizing as a Fourth Guideline for the Therapist*, 1987.